

## ACCOGLIERE L'ALTRO NELLA SUA ALTERITÀ

*Messaggio del Vescovo per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020*

L'accoglienza è un atto virtuoso che mette in evidenza un modo specifico di essere cristiano. Si potrebbe anche dire che accogliere è misura per discernere la relazione con Dio. Lo spiega molto bene l'autore della prima lettera di Giovanni: «*Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*» (1Gv 4,20). I due verbi, amare e odiare, sono da intendersi, con molta probabilità, in senso relazionale. Porsi di fronte all'altro con atteggiamento di amorevolezza vuol dire trovare conferma sulla veridicità della nostra relazione con il Signore; la mancanza di accoglienza evoca invece una gestualità soffocata dalla menzogna. L'odio infatti rimanda, secondo l'autore, a forme precluse di chiusura verso l'altro, generate da opinioni che sono alterazioni del senso della realtà. L'atteggiamento di razzismo, che purtroppo si intravede nelle relazioni con persone che vengono da altre culture, è un esempio concreto della distorsione riguardante la verità sull'altro che dovremmo imparare ad assimilare: egli è svelamento della nostra identità.

Apertura e accoglienza diventano stimoli proficui che si legano alla vivacità dell'anima, cioè a quella disposizione interiore fondamentale, che assicura i processi della nostra relazione umana. Quando la menzogna, causata dal pregiudizio, si frappone nell'incontro con l'altro, il rischio di interrompere tali processi è alto. E qui si scorge la meschinità di cosa significa chiudersi alla presenza dell'altro, chiunque esso sia, giacché egli è dono di Dio per la nostra crescita. Lasciarci soffocare dalla menzogna porta non soltanto all'arresto di questi processi significativi che riguardano la nostra esistenza, ma, purtroppo, anche alla constatazione che la nostra società sta progressivamente involvendo, collocandosi ad un livello esistenziale basso, servile, umiliante, rasentando persino, nelle relazioni interpersonali, forme infantili di narcisismo.

Come purificare tale meschinità presente anche nella comunità cristiana? Non accogliere l'altro, sotto l'egida della menzogna (ideologia, opinione, pettegolezzo), mette in dubbio seriamente l'adesione al vangelo, la testimonianza di fede che il cristiano è chiamato a vivere, guardando al modo come Gesù accoglie l'altro nella sua alterità. Qual è il senso di quest'espressione? L'altro nella sua alterità indica un modo di accogliere che aiuta a focalizzare la verità della sua storia. Per capire bene colui che ci sta davanti, occorre tenere conto dell'alterità che lo contraddistingue, ovvero del dono di libertà che con lui abbiamo in comune, dal quale si snodano le differenze, e della peculiarità che riguarda la sua somiglianza divina: sfumatura che ciascuno, in modo personale, custodisce, e che soltanto nell'incontro appare complementare all'essere ad immagine e somiglianza di Dio.

Questa verità, che l'autore di Genesi attribuisce ad una precisa volontà divina (cfr. Gen 1,26), non può essere sottaciuta nel momento in cui ci si imbatte con l'altro. Esso è legato a noi, anche se cultura, razza e persino religione possono differenziare. Il legame è adamitico, cioè accomunato da un'unica realtà di appartenenza, dalla quale ci scopriamo familiari ed intimi con Colui che ci ha creato. Ciò significa che non possiamo eludere o sviare l'incontro con l'altro e, peggio ancora, soffocarlo sul nascere, a causa della menzogna. La sua presenza ci aiuta a riprendere la relazione con il Creatore, e, nella sua alterità, cogliamo la verità della comune appartenenza che supporta la crescita della nostra identità. Ciò vale per coloro con i quali condividiamo quotidianamente la presenza, e vale altresì per coloro che, incontrandoli sporadicamente, mostrano con più evidenza la loro alterità.

Bando dunque a quelle forme di paura che distorcono l'incontro con l'altro. Le ragioni per cominciare ad intrattenere relazioni fiduciali sono molteplici, ma quella più marcata è la bontà divina (cfr. Gen 1,31) che ogni essere umano cela nel fondare la sua esistenza. Benché essa non sia così evidente, è innata in ogni essere umano: ne caratterizza la forma della relazione e soprattutto ne assicura il modo come accogliere e accettare. Si tratta soltanto di saper attingere, considerato il mistero dell'alterità, alla somiglianza divina che ci connota assieme all'altro. Solo questa certezza trasfonde fiducia, apertura, ottimismo. Essa aiuta l'altro a disporsi benevolmente nei nostri confronti, e, se dovesse esserci malignità, come potrebbe forse accadere, l'amorevolezza, sollecitata da questa certezza, ricomporrà nel bene divino la relazione. Ecco perché Gesù, invitando i discepoli ad essere solidali con l'altro, osa attribuire a sé quanto viene fatto per coloro che hanno bisogno (cfr. Mt 25,45). L'altro nella sua alterità è sempre uno che sperimenta qualche necessità; la più cogente è sentirsi accolto, avere la sicurezza che qualcuno lo accetti con l'amorevolezza di Dio.

Questo modo di accogliere, che ci aiuta a fare propria la forma del vangelo, cioè l'essere stesso di Gesù, al punto da affermare con l'apostolo che per noi vivere è Cristo (cfr. Fil 1,21), permette di ritrovare nell'incontro con l'altro la bellezza del bene divino, l'elemento precipuo della nostra identità che ci illumina sullo scopo della nostra esistenza: essere parte della vita divina, il cui segno si ravvisa nell'impegno per l'edificazione della fratellanza universale. È questo il fine dell'unità adamicca, dell'essere veramente tutti fratelli e sorelle, e il cristiano, avendo incontrato il Signore e appreso da lui il modo di accogliere l'altro nell'alterità, non può, anzi non deve tralasciare quest'impegno evangelico che rientra nell'annuncio del regno di Dio. L'accoglienza genera fraternità e la fraternità dischiude le porte alla conoscenza di Dio. È una sfida evangelica alla quale ci sottoponiamo non soltanto per verificare la nostra relazione con Dio, ma anche – ci esorta Papa Francesco nel messaggio in occasione della prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato – a *«preservare la casa comune e farla somigliare sempre più al progetto originale di Dio»*, cioè *«a garantire la cooperazione internazionale, la solidarietà globale e l'impegno locale, senza lasciare fuori nessuno»*.

✠ Rosario Gisana